

PANAGHIOTIS AR. YFANTIS
FACOLTÀ DI TEOLOGIA,
UNIVERSITÀ “ARISTOTELE” DI SALONICCO

LA CROCE COME PREMIO.
UNA RILETTURA DEGLI INNI SANTAMBROSIANI IN
CHIAVE AGIOGRAFICA

1. Introduzione

Questa breve relazione mira a rintracciare e a mettere in evidenza il pensiero agiografico di Ambrogio di Milano,¹ negli *Inni* del grande gerarca². Anticipatamente dobbiamo dire che non trattiamo i vari problemi filologici che riguardano l'autenticità³, il percorso storico e l'importanza di queste poesie per lo sviluppo dell'innografia all'interno della letteratura cristiana e della prassi liturgica⁴ -per questi temi rimandiamo gli ascoltatori alle opere di altri studiosi come pure alle introduzioni delle edizioni critiche e anche delle traduzioni recenti degli inni di Ambrogio nelle lingue europee⁵.

Sebbene non sia lungo, questo corpus innografico costituisce un terreno favorevole alla riflessione teologica, da una parte perché, anche se si tratta di poesia e di grande livello letterario, in realtà questa poesia, sia dal punto di vista della forma sia del contenuto, ebbe un uso liturgico e di conseguenza una funzione ecclesiale. Infatti, gli inni non furono redatti per il piacere letterario degli ascoltatori ma per l'istruzione e la costruzione spirituale di una concreta comunità di credenti. Si tratta quindi di opere teologiche. Dall'altra parte, grazie all'autorità pastorale e magisteriale indubitabile e universalmente riconosciuta del loro autore, questi inni costituiscono una testimonianza affidabile ed estremamente interessante del modo in cui la comunità cristiana dell'epoca comprendeva, ideava e viveva la santità.

2. Santità cristocentrica: Ontologia e dono

Naturalmente, un ruolo centrale negli inni santambrosiani possiede la santità teandrica. E non solo in quelli che riguardano i fatti nodali della vita storica di Gesù, come per esempio la Natività, il Battesimo o la Passione, ma anche in vari inni dedicati a santi o a feste liturgiche.

La santità luminosa di Dio che viene presentata nella Cristologia poetica degli inni di Ambrogio è in continuità con l'eredità biblica e nello stesso tempo esprime efficacemente l'esperienza cristiana dei primi secoli e le relative significative conquiste del pensiero patristico. Infatti questi Inni da una parte sono radicati negli elementi biblici riguardo alla persona di Gesù Cristo che rivela la luce della conoscenza di Dio, la verità incarnata e la vera vita⁶, e che porta l'alba dell'ottavo giorno⁷. Dall'altra, sembrano dialogare con gli articoli cristologici del Simbolo niceno-costantinopolitano, ma anche con l'antichissimo inno «Luce gioiosa», che si canta ancor oggi nel vespro del rito bizantino⁸. Scrive Ambrogio:

*Splendore della gloria del Padre,
che trai luce dalla luce,
luce della luce e sorgente della luminosità,
giorno che illumini il giorno,*

*Tu, vero sole,
che risplendi di eterno fulgore,
vieni e infondi nei nostri cuori,
la luce radiosa dello Spirito Santo!*

*Supplichevoli invochiamo anche il Padre,
Padre di perenne gloria
e di possente grazia,
perchè allontani la subdola colpa.⁹*

L'ispirazione poetica di Ambrogio drammatizza il contenuto della tradizione biblica senza però alterarlo mediante intellettualismi scolastici o esagerazioni sentimentali. Si tratta sempre del Logos, di questa Luce senza tramonto che dissolve la nube oscura dell'ignoranza spirituale e il buio affannoso del male abbondante, dal momento che oramai, come si legge nello stesso *Inno*:

*L'aurora procede nella sua corsa:
si mostri tutto aurora,*

tutto il Figlio nel Padre

*e tutto il Padre nel Figlio*¹⁰.

E' vero che gli Inni santambrosiani parlano della santità ontologica di Gesù Cristo usando soprattutto uno schema bipolare molto amato dagli scrittori dei primi secoli cristiani, utilizzando cioè coppie di sostantivi, come per esempio luce/buio, storia/eschaton, chiesa/mondo, verità/errore, bontà/cattiveria. Ma una più attenta lettura dimostra che in realtà gli Inni non descrivono un conflitto ma un rapporto, o meglio un dialogo vivace e vitale tra due entità. Si tratta del carattere dialettico e profondamente relazionale della santità, che viene confermata prima di tutto nella persona teandrica di Gesù Cristo. Così, la creazione nel contatto col suo Creatore non si riduce affatto ma diventa una testimonianza viva della propria fonte ontologica. La Chiesa, nonostante il suo contrasto talvolta inevitabile con il mondo, si presenta sempre aperta a dialogare con esso, allo scopo di assumerlo e di salvarlo. E Cristo, come «evento» avvenuto nel tempo e nello spazio non annichilisce la storia in favore dell'eternità ma l'arricchisce con l'attesa del Regno. In fine, la santità ontologica di Dio non funziona come criterio o mezzo di condanna dell'umanità errante e moralmente degenerata e di ogni uomo peccatore, ma come motivo di penitenza e di ritorno alla casa dell'amore paterno e di dossologia gaudiosa. In questa prospettiva relazionale e dialettica della santità ontologica di Dio, Cristo offre se stesso non tanto come un modello morale, a priori irraggiungibile per l'uomo, ma come un dono e un invito: Cristo dona l'inizio dell'«epoca felice»¹¹ e invita l'uomo a parteciparvi.

3. La santità come cooperazione con Dio: I protagonisti biblici dell'economia divina

Appunto perchè la santità di Cristo è un dono ma anche un invito, richiede la corrispondenza attiva dell'uomo perchè sia feconda. In altre parole, l'uomo è chiamato a sintonizzarsi con la volontà divina e con il dono della verità e a cooperare con Dio al fine della propria santificazione¹². Perciò, anche se l'invito si dirige a tutta l'umanità, la Chiesa registra nella propria coscienza agiografica e nel suo calendario liturgico certe persone che hanno

trasformato questa possibilità di santità in una concreta versione di vita ma anche di morte in Cristo. Così, risulta chiaro che la santità non è una qualità assolutamente trascendente e irraggiungibile, ma permea l'esperienza di singoli fedeli per essere poi incorporata nella memoria collettiva e nella prassi culturale di tutta la comunità.

Le constatazioni suddette vengono confermate negli *Inni* santambrosiani dedicati ai protagonisti della «historia sacra» biblica, prima fra tutti la Madre Dio, la cui santità, secondo il vescovo di Milano, è ammirabile e memorabile per due principali motivi: primo, perchè con la sua cosciente e ardita decisione di collaborare con Dio assicurò la condizione reale e biologica dell'Incarnazione del Verbo. E secondo, perchè la realizzazione impeccabile di questa collaborazione, ossia l'immacolato «patto nuziale» tra Maria e lo Spirito fu un «mistero» così «grande»¹³ che serve anche come una preziosa prova teologica. Infatti, il nostro innografo cita la verginità di Maria per attestare l'identità teandrica di Gesù Cristo. Leggiamo:

*Cresce il grembo della Vergine,
ma intatto rimane il chiostro del pudore;
rifulgono i vessilli della virtù:
Dio dimora nel tempio.*

*Avanzi dal suo talamo,
l'aula regale del pudore,
il gigante della duplice natura,
per percorrere veloce la sua via*¹⁴.

Così, la santità della figlia di Sion assume dimensioni universali dal momento che, offrendo se stessa, raffigura la risposta positiva di tutta l'umanità all'invito divino. Dall'altra parte, a livello pastorale la santità di Maria viene utilizzata per indicare la via dell'ascesi, della prudenza e della lotta spirituale che danno senso al cammino personale del cristiano.

Nello stesso gruppo di riferimenti agiografici sono inquadrati i versi dedicati da Ambrogio a tre degli Apostoli, che svolsero un ruolo importante sia nella vita privata e pubblica di Gesù sia, poi, nella trasmissione della Buona Novella della salvezza. All'evangelista Giovanni troviamo due riferimenti di grandezze

disuguali. Il primo, piuttosto fuggevole, è contenuto nell'Inno sulla Crocifissione e riproduce in modo laconico l'adozione drammatica di Giovanni da parte di Maria che a sua volta viene affidata alla cura del discepolo prediletto¹⁵. E' ovvio che in questo riferimento il peso cade sul rapporto tra Cristo e Giovanni, l'unico tra i discepoli che fu testimone della Passione. Questo rapporto, nonostante il fatto che si manifesti qui in occasione di un aspetto profondamente umano del Gesù moribondo -vale a dire la preoccupazione per la sorte di sua madre-, rimanda alla questione della santità come amicizia con Dio¹⁶ e, di conseguenza, come fraternizzazione con Cristo¹⁷.

Il secondo riferimento a Giovanni si estende in un *Inno* che comincia con il verso «Nobile per l'amore di Cristo»¹⁸. Questo verso, che viene utilizzato anche come titolo in diverse edizioni degli Inni, mostra che la fonte della ispirazione dell'innografo è stata anche qui l'amore tra il «figlio del tuono» e Cristo. Peraltro, il suo contenuto potrebbe essere perfettamente descritto come un sintetico ma completo ritratto spirituale di Giovanni. Infatti, il discepolo più giovane è presentato da Ambrogio come iniziato e iniziatore ai misteri di Dio¹⁹, il che richiama la dimensione mistica del Vangelo di Giovanni che ne rende il contenuto più «spirituale» e per questo più esigente dal punto di vista ermeneutico rispetto a quelli Sinottici²⁰. Poi, il redattore, servendosi dell'esperienza marittima di Giovanni, sottolinea da una parte la sua fede stabile che contrappone al mare mosso, e dall'altra il fatto che pescò il Verbo divino e poi catturò nelle reti dei suoi testi tutto il mondo²¹. Molto interessante risulta il legame tra pneumatologia e cristologia nella teologia ispirata di Giovanni, che secondo Ambrogio,

*posando il capo sul cuore di Cristo,
parla per impulso dello Spirito Santo*²².

Il ritratto agiografico di Giovanni manifesta il suo attivo contributo al rafforzamento della fede in Cristo e alla proclamazione dei martiri come eroi della Chiesa²³.

Gli altri due apostoli che sono lodati negli Inni santambrosiani sono Pietro e Paolo. Prima di tutto è interessante il fatto che il vescovo elogi i due apostoli nello stesso Inno, sottolineando la loro uguaglianza di santità e di gloria. Secondo il nostro innografo,

l'elemento comune della presenza spirituale dei «due uomini, parimenti valorosi» e nello stesso tempo prova della loro equivalente santità «è il sangue di una morte trionfale»²⁴, che coronò il loro contributo particolare alla formazione e all'istruzione spirituale della Chiesa primitiva. Se Pietro è riconosciuto come «il primo degli apostoli»²⁵ grazie alla sua salda fede²⁶, Paolo è lodato come «vaso di sacra elezione»²⁷, a causa della sua conversione straordinaria²⁸.

4. Le vie cruciformi della santità: Martirio e verginità

Nella seconda metà del IV secolo la Chiesa è appena uscita dalle catacombe e mantiene viva la memoria della presenza storica e spirituale dei martiri. D'altronde, l'amore, l'ammirazione, il rispetto e la gratitudine della comunità verso gli eroi della fede tendono a cristallizzarsi in una concreta e quasi universale venerazione. Nonostante ciò, il paradigma dei martiri già negli anni di Ambrogio sembra assoggettato al servizio di un certo moralismo, forse con il contributo del monachesimo che si presenta come la continuazione coerente dell'eroismo cristiano come il martirio permanente della coscienza²⁹, concentrato sull'acquisizione delle virtù e della purificazione e della purezza fisica e spirituale.

Tra i martiri citati per nome da Ambrogio sono il diacono Lorenzo e Sisto nell'Inno che comincia con il verso «Poco inferiore degli Apostoli». Qui, l'innografo elogia il coraggio e la fede del diacono³⁰ e la grazia divina che lo rese capace da una parte di predicare con franchezza dinnanzi ai persecutori la carità come qualità essenziale della Chiesa³¹, e dall'altra parte di sperimentare la sua glorificazione tramite una morte lenta e dolorosa³².

Ambrogio dedica un altro Inno ai martiri Vittore, Nabore e Felice, tre soldati di origine africana, che furono perseguitati a causa della loro fede. I tre martiri furono decapitati a Lodi Vecchio in Val padana; però, subito dopo la traslazione delle loro reliquie a Milano, furono registrati nella memoria agiografica della chiesa locale come cittadini onorari della città, come testimonia la prima strofa dell'Inno:

*Vittore, Nabore, Felice,
santi martiri milanesi,*

*ospiti del nostro suolo, Mauri di stirpe,
stranieri nella nostra terra*³³.

Mettendo in evidenza l'antitesi tra il mestiere militare dei tre martiri e la confessione sanguinosa della fede, l'innografo descrive con toni drammatici il fatto che abbandonarono gli «empi accampamenti» per incorporarsi nell'esercito di Cristo³⁴, come pure il loro eroismo, che fu fondato esclusivamente sulla fede e nello stesso tempo la servì in modo tanto coerente che raggiunse il suo culmine nel trionfo della morte volontaria per Cristo. Scrive Ambrogio in proposito:

*La dura fatica giovò la fede;
avendo essi imparato dall'arte militare
che conviene offrire la propria vita per il re
e patire per Cristo.*

*Non cercano frecce di ferro i soldati di Cristo,
non cercano le armi;
avanza munito di armi
chi possiede la vera fede.*

*Scudo per l'uomo è la sua fede
e la morte un trionfo...*³⁵

Nella Basilica dove erano stati sepolti i martiri Nabore e Felice, nella zona cimiteriale della Porta Vercellina di Milano, Ambrogio scoprì nel 17 giugno 386 le sacre reliquie di due altri martiri, Gervasio e Protasio. La scoperta preziosa fu la fonte di ispirazione di un *Inno* per cui lo «scopritore» esprime la sua gratitudine a Gesù per questo «nuovo dono»³⁶. Molto interessanti risultano dal punto di vista teologico ed ecclesiologico, i versi dello stesso *Inno*, dove il redattore dichiara in un modo apologetico e contemporaneamente dossologico il posto centrale che possiedono le reliquie dei martiri nella vita della Chiesa come Sposa del Crocifisso. Leggiamo:

*...non abbiamo noi potuto essere martiri
ma abbiamo trovato i martiri.*

*Chi esigerà qui la parola dei testimoni,
dove il fatto suggerisce la fede?*³⁷

Oltre alla Madonna, l'unica donna elogiata negli Inni santambrosiani è sant'Agnese. Nel suo volto l'innografo individua e ripresenta due modelli agiografici: quello del martirio e quello della castità. Il vescovo di Milano nel suo trattato sulla verginità giudica uguali queste due vie che portano alla santità³⁸. Nei suoi *Encomi* dedicati ai martiri, Giovanni Crisostomo presenta gli eroi della fede che mostrano le loro ferite e le membra mutilate al Giudice e Capo celeste. Analogamente nei suoi Inni Ambrogio dipinge in modo poetico l'immagine della giovane cristiana che offre se stessa allo Sposo celeste presentando come dote il sangue innocente che è zampillato dal collo tagliato³⁹.

Gli elementi essenziali sottolineati da Ambrogio in onore dei singoli martiri, li ripete in modo sintetico in un altro suo *Inno* che dedica a tutti gli eroi della fede, il cui trionfo nel seno della Chiesa si trasforma in esperienza liturgica:

*Innalzando le dovute lodi,
con animo lieto, celebriamo
i doni eterni di Cristo
e le vittorie dei martiri.*

*Principi delle Chiese essi sono,
duci vittoriosi del combattimento,
soldati della corte celeste
e vere luci del mondo⁴⁰.*

Anche qui, Ambrogio sottolinea il fatto che i martiri, oltre ad essere motivo di elevazione spirituale e pionieri della lotta per la salvezza, grazie alla loro «devota fede», «l'invitta speranza» e «il perfetto amore»⁴¹ sono luoghi incarnati di teofania perchè:

*In essi si manifesta la gloria del Padre
e la volontà dello Spirito,
in essi esulta il Figlio
e il cielo si riempie di gaudio⁴².*

5. Conclusione: La santità dell'uomo come esperienza di croce e di resurrezione

Il modo con cui Ambrogio mette in evidenza la santità teandrica e tratta i modelli agiografici dominanti nella sua epoca

si capisce pienamente nella prospettiva cruciforme della sua dottrina sulla salvezza⁴³. Meditando dal punto di vista antropologico e incorporando nella sua diaconia pastorale le costanti bibliche del contenuto soteriologico della Passione, Ambrogio è convinto che la partecipazione dell'uomo alla santità di Dio presuppone il portare volontariamente la croce delle debolezze, delle tentazioni, della malattia, delle delusioni o anche del tradimento, presuppone una lunga e faticosa via crucis ed anche il sacrificio nel nome della fede.

Ebbene, questa prospettiva cruciforme non conduce ad un pessimismo antropologico e cosmologico, come pure non riduce la santità a un moralismo d'ispirazione giuridica. Al contrario, la croce è sempre connessa al trionfo definitivo della vita sulla morte, come dimostrò con il suo sacrificio e la sua resurrezione Colui che fu la «primizia di quelli che sono morti»⁴⁴ e il «primogenito dei defunti»⁴⁵ distruggendo il potere degli inferi tramite la sua ignominiosa ma volontaria esecuzione sulla croce. D'altra parte, Ambrogio anche se sottolinea le virtù che ornano i santi non equipara la loro santità al moralismo oppure al legalismo della religiosità convenzionale. Nel suo *Inno* ispirato alla Passione Ambrogio sembra sintetizzare in modo lapidario le sue ispirazioni sulla santità come esperienza di croce e di resurrezione, parlando del ladro che, sia pure nell'ultima ora, tramite la sua penitenza

*... conquistò Gesù
mutando la croce in premio,
e, con celere passo,
precedette i giusti nel Regno di Dio...⁴⁶*

Se il primato del ladro nel regno celeste indica il carattere inconsueto della santità cristiana, l'esperienza della croce come premio sembra esprimere il mistero impenetrabile dell'incontro tra il creato e l'increato, che stimola l'ammirazione del nostro innografo:

*O mirabile portento:
che a far sparire il contagio del mondo
e a togliere i peccati di tutti,
sia una carne che monda i vizi della carne!*

Può esserci prodigio più grande:

*che la colpa cerchi la grazia,
la carità liberi dal timore,
la morte ridoni la vita nuova?*⁷

¹ Sulla vita e le opere del gerarca si veda *Ponzio, Vita di Cipriano - Paolino, Vita di Ambrogio - Possidio, Vita di Agostino*, traduzione, introduzione e note M. Simonetti, Città Nuova, Milano ²1989; F. H. Dudden, *The Life and Times of St Ambrose*, vol. I-II, Oxford 1935; C. Pasini, *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996; *Vita di sant'Ambrogio: La prima biografia del patrono di Milano di Paolino di Milano*, a cura di Marco Maria Navoni, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

² W. Bulst, *Hymni Latini Antiquissimi LXXXV, Psalmi III*, F. H. Kerle Verlag, Heidelberg 1956, p. 37-52; G. Del Ton, *Gli inni di S. Ambrogio*, La Scuola Cattolica, Como 1940; M. Simonetti, *Innologia ambrosiana*, Alba 1956; Ambrogio, *Inni*, trad. di M. Simonetti a cura di S. Zincone, Nardini Editore, Firenze 1988; S. Ambroise de Milan, *Hymnes. Texte établi, traduit et annoté sous la direction de J. Fontaine par J.-L. Charlet, S. Deléani, Y.-M. Duval, J. Fontaine* Éd. du Cerf, Paris 1992.

³ Cf. indicativamente G. Biffi, «Il problema dell'autenticità», Ambrogio di Milano, *Inni*, p. 25-30.

⁴ Generalmente sull'innografia cristiana si veda C. Moreschini, «Innografi», AA.VV., *Dizionario degli scrittori greci e latini*, a cura di F. Della Corte, Settimo Milanese 1988, p. 1147-1160. Particolarmente sull'innografia di Ambrogio si veda B. H. Henry, «Ambrosian Hymnography», *The Catholic Encyclopedia*, Vol. 1. New York: Robert Appleton Company, 1907 accessibile su <http://www.newadvent.org/cathen/01392a.htm>; Stablein, «Ambrosius (Der Hymnendichter)», *LThK* 1, p. 430; G. Lazzati, *Esegesi e poesia in Sant'Ambrogio*, Milano 1958; G. Angeloni, «Sant'Ambrogio maestro e caposcuola della innografia cristiana», *Ambrosius* 50 (1974), p. 401-403.

⁵ G. Del Ton, *Gli inni di S. Ambrogio*, La Scuola Cattolica, Como 1940; Ambrogio, *Inni*, a cura di M. Simonetti, Nardini Editore, Firenze 1988; Ambrogio di Milano, *Inni*, a cura di G. Biffi, Jaca Book, Milano 1997; Sant'Ambrogio, *Inni*, Introduzione, traduzione e commento di A. Bonato, Fabbri Editori, Milano 1992; Ambroise de Milan, *Hymnes. Texte établi, traduit et annoté sous la direction de J. Fontaine par J.-L. Charlet, S. Deléani, Y.-M. Duval, J. Fontaine* Éd. du Cerf, Paris 1992.

⁶ Cf. Gv 14, 6.

⁷ 2 Tim 1,10. Cf. P. Auvray - X. Léon-Dufour, «Il giorno del Signore», trad. Maria Scara, *Dizionario di Teologia Biblica*, p. 447-452 (in greco).

⁸ Atanasio Yevtic, *Luce gaudiosa*, ed. Akritas, Atene 1994 (in greco). Cf. S. Rosso, *La celebrazione della storia della salvezza nel rito bizantino. Misteri sacramentali. Feste e tempi liturgici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, p. 686.

⁹ II, 1-3. Usiamo la traduzione italiana degli *Inni* fatta da Antonio Bonato (si veda Sant’Ambrogio, *Inni*, Introduzione, traduzione e commento di A. Bonato, Fabbri Editori, Milano 1992). Il numero latino indica *l’Inno* e quello greco la strofa.

¹⁰ II, 8.

¹¹ III, 4.

¹² Cf. 1 Tim 2,4.

¹³ III, 6.

¹⁴ V, 3-4.

¹⁵ III, 5.

¹⁶ Cf. Sal 135, 17.

¹⁷ Sulla santità come fraternizzazione con Cristo si veda P. Ar. Yfantis, *Chiamata alla santità. I fondamenti teologici, ascetici ed ecclesiologici della spiritualità ortodossa*, I.S.E. “San Bernardino”, Venezia 2010, p. 46- 57.

¹⁸ VI, 1.

¹⁹ Ib.

²⁰ Cf. Io. D. Karavidopoulos, *Introduzione al Nuovo Testamento*, ed. P. Pournara, Salonicco ²2004, p. 223 (in greco).

²¹ VI, 2-3.

²² VI, 4.

²³ VI, 6. Cf. VI, 7.

²⁴ XII, 2.

²⁵ XIII, 3.

²⁶ Cf. Mt 16, 18.

²⁷ XII, 3.

²⁸ Cf. Atti 9,1-31.

²⁹ Cf. Athanase d’Alexandrie, *Vie d’Antoine*, Introduction, texte critique, traduction, notes et index G. J. M. Bartelink, Éd. du Cerf, Paris 1994, § 47,1 [SC 400].

³⁰ XIII, 3-4.

³¹ XIII, 5-6.

³² XIII, 8.

³³ X, 1.

³⁴ X, 4.

³⁵ X, 5-7.

³⁶ XI, 3.

³⁷ Ib.

³⁸ Cf. Ambrogio di Milano, *Sulla verginità* 1,2,9: Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera, 14/1, Mediolani-Romae, p. 110-111.

³⁹ VIII, 4.

⁴⁰ XIV, 1-2.

⁴¹ XIV, 6. Cf. 1 Cor 13,13.

⁴² XIV, 7.

⁴³ Cf. A. Bonato, Commenti all'Inno *Hic est dies verus Dei*, in Sant' Ambrogio, *Inni*, p. 236-237, con ricca documentazione bibliografica.

⁴⁴ 1 Cor 15,20.

⁴⁵ Apolytikion pasquale γ' ἤχου.

⁴⁶ IX, 3.

⁴⁷ IX, 5-6.